

ABUSO DI POTERE

Nelle foto di Abu Ghraib i prigionieri non hanno peso; sono privi di gravità o di equilibrio come bambole Raggedy Ann o palloncini, anche quando sono accatastati in pile alte tre metri. Quando il corpo è sottoposto a tortura, la protezione della pelle svanisce e il sé non ha più un rifugio sicuro; galleggia indifeso.

Uso il bianco del gesso per disegnare la fragilità delle vittime, simili alle figure ricoperte di cenere in fuga dal World Trade Center, simili alle carcasse dei corpi di Pompei o ai profili in gesso dei cadaveri sulla scena del crimine. Mi occorrono giorni per far sì che questa linea di gesso bianco arrivi a mostrare esattamente il particolare senso di umiliazione di quel particolare uomo, rivelando la sensazione esatta della sua terribile sofferenza.

Il vuoto del foglio di carta è una metafora. Non c'è contesto; i prigionieri sono incappucciati, senza nessuna percezione di dove inizi o finisca una cosa. I fogli color grigio sbiadito o bruciacchiato aumentano la desolazione istituzionale dello spazio - il gelo del pavimento in cemento della prigione. La cornice della pagina vuota è simile alla cella o alla gabbia stessa. Le figure urtano contro questo limite - il bordo. Questo è lo spazio della tortura e dell'abuso. In prigione, è stato detto, non è la vista a predominare ma il suono; c'è il clangore costante, brutale, del metallo contro il metallo - il prigioniero non vede mai niente. Questa sensazione di cecità è intensificata dai cappucci e dalla biancheria intima femminile usati come bende, con l'intenzione di umiliarli.

Mentre i prigionieri appaiono eterei e sono spesso privi della vista, gli inquisitori sono massicci e muniti di tutto l'equipaggiamento del potere (la mano inguantata, il guinzaglio, le manette che fanno male, i cani da attacco) che comprende il diritto dell'interrogante a vedere e ad essere visto - cioè il diritto alla sorveglianza e il diritto ad essere fotografato con i suoi trofei umani. L'imponenza fisica (stivali, panciotti, strati di vestiario, guanti e carne in eccedenza), in contrasto con la fragile nudità dei prigionieri, è un segno che essi sono il centro del potere, la fonte dell'intimidazione e dell'abuso. Un gruppo di disegni, *The Hands of Power*, mostra primi piani degli inquisitori, le mani coperte da guanti chirurgici o da guanti neri. Per tamponare o attutire i segni di abusi sui corpi delle vittime? Per paura di contaminazione e di malattie? E' l'anticipazione di una presa di sangue? O semplicemente per paura dell'altro?

E' importante che queste immagini siano basate su delle foto; le foto sono registrazioni e non possono essere camuffate in alcun modo. Diventiamo consci che la scena è stata orchestrata - portata sul palcoscenico. C'era l'intenzione di fotografarla, il fotografo e noi, spettatori, stiamo vedendo la stessa cosa. Stiamo guardando sopra la sua spalla, resi complici di questa orribile scena nelle vesti di testimoni o di voyeurs.

Le fotografie, l'immensa massa di immagini fotografiche, sono diventate parte di questa età dell'informazione di veloce consumo nella quale viviamo a tal punto da creare sazietà, rendendo la vista il più sfruttato dei sensi. Il disegno, l'uso del gesso e del carbone, la consistenza della carta parlano al tatto. Il tatto rallenta l'avidio e impaziente appetito dell'occhio e consente al corpo, al nostro corpo, di rispondere con empatia.

Ritrarre la sofferenza è uno dei temi principali dell'arte occidentale. Parte integrale di questo tema è il tentativo dell'artista di trovare una forma visiva attraverso la quale lo spettatore possa identificarsi o provare empatia con la sofferenza. Le foto di Abu Ghraib

sono particolarmente disturbanti in quanto non sono state scattate con l'intento di stabilire una connessione empatica con la sofferenza del prigioniero – con "l'orrore di tutto ciò" - ma per mostrare la sua debolezza di fronte al potere. Esse intendono immortalare la forza e l'ideologia del soldato americano, dell'esercito dietro al soldato, del paese dietro all'esercito. Stiamo guardando qualcosa che sembra fuori controllo, ma che tuttavia è stata sostenuta e sviluppata in maniera sistematica nel corso di decenni dalla politica estera USA clandestina. (Molti dei metodi di tortura usati ad Abu Ghraib si trovano nel *Manuale Kubark per gli Interrogatori di Controspionaggio* usato dalla CIA fin dal 1950).

Rimaneggiando i segni del potere e dell'ideologia divenuti familiari nelle foto di Abu Ghraib, denunciandoli come espressione di brutalità e di perversione, trasformando di nuovo in esseri umani questi oggetti di abuso, degradazione e disprezzo ho cercato di suscitare l'empatia dello spettatore. Speriamo che la responsabilità non resti troppo indietro all'empatia.

Susan Crile